

Un grido per la natura



Da un lato c'è la nobile arte del "racconto" scientifico, con la sua capacità di catapultarci nei contesti più inattesi con rapide pennellate, incatenandoci alla trama fin dall'incipit. Con le pagine trasformate in scene vive, in sogni fatti di concretezza. Ma anche di passione e intelligenza: con quel particolare calore che nasce dalle chiacchiere in libertà che spesso si trasformano nei saggi più vivaci e brillanti. E i nostri lettori, che sono poi eterni ragazzi curiosi e divertiti,

se ne accorgono ed apprezzano.

Dall'altro ci sono le idee, le norme fondamentali: quelle che a volte sembrano irrigidirsi, che talvolta si assopiscono e talvolta come le stelle si spengono. Per queste bisogna favorire la riflessione e l'approfondimento, badando ad aggiornamenti e novità, evitando però che si ripetano come tediosi argomenti. A volte sono procedure amministrative, quelle che sono essenziali nella nostra civiltà e vanno salvaguardate e valorizzate perché ne sono forma e sostanza. Ma che devono anche saper comunicare eticamente i valori che intendono perseguire: perché non sono affatto una unpleasant, una sgradevole company. Devono però convincere e (un po') insegnare.

In entrambi i casi, ci troviamo di fronte a parole vive, palpitanti, che vogliono scuotere il lettore, divertirlo, commuoverlo, inquietarlo e – se proprio necessario – spaventarlo un po'.

Nel primo gruppo, rientrano i nostri articoli di apertura.

Il "Ghiottone" (il mitico Gulo gulo) ci riporta alla favolosa fauna delle glaciazioni pleistoceniche. È un animale feroce e vorace, frutto non già di pura fantasia, sebbene gli siano stati attribuiti nei secoli passati i nomi e le abitudini più svariate, ma oggetto di rari e anche recenti avvistamenti. Il nostro Giancarlo Marconi, nel suo fare con regolarità cose che a noi sembrano impossibili, lo ha avvistato in un'area assolutamente selvaggia della lontana Carelia. E lo descrive scientificamente, trasmettendoci l'emozione di un moderno esploratore che osserva, fotografa (la fotografia è la retina dello scienziato), documenta e trasmette a tutti noi l'intensità della sensazione di quella scoperta.

Subito dopo, facciamo, anzi rifacciamo, i conti con i coleotteri, i "beetles", gli animali più numerosi e diversificati sulla terra. E, naturalmente, colpisce molto la risposta del grande genetista e biochimico inglese John Burdon S. Haldane – un apparentemente austero signore con tanto di baffi a manubrio e pipa di schiuma – a chi gli chiedeva cosa avesse compreso sul Creatore dai suoi studi: "Il Creatore, se esiste, ha una smodata passione per i coleotteri". Da questa frase orecchiabile e suggestiva, Carlo Cencini ci conduce nella storia delle esplorazioni del minuscolo, spiegandoci perché ci sono tante specie di coleotteri e le ragioni del loro successo evolutivo. Tante "vite da coleottero": un mondo straordinario raccontato scientificamente e con arte scrittoria munita del tocco della divagazione e della passione per i dettagli. "Cacce sottili", le avrebbe definite lo scrittore tedesco Ernst Junger, che fu anche, non a caso, entomologo dilettante.

Col secondo gruppo, siamo di fronte a tre articoli a trent'anni dall'approvazione della legge-quadro sulle aree naturali protette. Per gli autori di quella legge – e per una parte crescente dell'opinione pubblica – ciò che ci circonda è il luogo-chiave della responsabilità: dove le istanze sociali e politiche devono misurarsi con i valori della natura, della bellezza e della memoria. Valenze etiche



e responsabilità morali confluivano, per la prima volta unitariamente e organicamente, in una disciplina decisiva per la conservazione degli ecosistemi e della biodiversità. Nessun rimando cervellotico né sigle incomprensibili. Eliminato il pleonastico, si andava dritti al cuore delle cose: e il tema era anche quello, molto realistico, delle cose che se ne vanno, si perdono e non c'è più niente da fare.

Una volta tanto, l'organo politico non aveva eroso la competenza tecnico-scientifica. Anzi: "quella legge" – la n. 394 del 1991 – avrebbe stimolato e coagulato l'istituzione di centinaia (centinaia!) di zone protette di varia estensione e qualità su tutto il territorio nazionale, fino a coprirne una porzione molto significativa, tanto che la previsione, che sembrava utopistica, del 10% è stata largamente superata.

Dopo la premessa del nostro Presidente Paolo Pupillo, Gianluigi Ceruti – vero ispiratore ed artefice della legge – ce ne presenta il bilancio e tre decenni dalla sua entrata in vigore. Un bilancio largamente positivo, malgrado i molti successivi tentativi di attaccarla, modificarla o addirittura sostituirla, ritenendola ideologia e, come tale, un nodo da tagliare. Il biologo ed ornitologo Maurizio Fraissinet ce ne presenta poi una visione importante ma specialistica, con particolare riferimento all'efficacia della legge per la conservazione della fauna selvatica.

Vent'anni prima, era uscito, su ispirazione di Antonio Cederna ed Alessandro Ghigi e a cura della Commissione Conservazione Natura del CNR (segretario era Longino Contoli Amante, che ce ne parla), un coraggioso "Libro Bianco sulla Natura in Italia", straripante di denunce e di proposte. Altri tempi certo, ma la repentina espansione della filosofia neolibera è continuata imperterrita, confermando lo spensierato boom di quei decenni e di quelli precedenti. Una filosofia, oltretutto, che l'odierna "emergenza" rende ancor più invasiva e con un inedito preoccupante aspetto di "politicamente corretto", quello che sembra uccidere anche il sacro diritto di critica. Mentre tutto corre più veloce e, come diceva Borges, "accadono più cose in dieci minuti di quante possa esprimere l'intero vocabolario di Shakespeare". Ci siamo ben allontanati dall'etica ambientale e dallo spirito dell'estetica che appare in maniera imbarazzantemente moderna nella corrispondenza di Aldo Leopold con Oscar de Beaux, due conservazionisti che partirono da fronti opposti. Erano l'etica della conservazione e l'etica biologica resuscitate per noi dal saggio di Marcus Hall: si partiva quindi dall'etica (e solo dall'etica) per definire un nuovo rapporto dell'uomo con la natura. Una natura eterna e sempre nuova, pur se mai come ora minacciata, l'anima universale di cui ci parla Giancarlo Marconi recensendo uno struggente libro di Paolo Isotta, autore dalla vitalità intellettuale irrefrenabile.

In questo numero di N&M confluiscono anche articoli di approfondito approccio conoscitivo a flora e vegetazione in un Parco urbano fluviale, come quello descritto da Carla Garavaglia per il Paleotto, vicino Bologna, o alle modalità di salvaguardia "sul campo" e in ambito urbano di rondini (balestrucci compresi) e rondoni, come ci insegna Francesco Mezzatesta. Sono articoli e proposte in coerenza con i criteri più moderni di salvaguardia della biodiversità: quasi endiadi del saper fare bene le cose e di farle effettivamente.

Non mancano, infine, riferimenti a personaggi storici di assoluto rilievo, come Edward Osborne Wilson, non a caso definito "il Darwin del XX secolo", Giuseppe Scortecchi, esploratore e ricercatore, forse il più eclettico degli zoologi e Francesco Redi, sperimentatore nato e spiritoso scienziato, medico di corte in casa degli ultimi granduchi medicei. Tutti nomi che – in modi diversi – ci conducono per mano verso l'evoluzione della bellezza, perché bellezza e natura sono sempre stati insieme. Ce ne parlano Paolo Pupillo, Pierangelo Crucitti e Nicola Baccetti, ricordandoci che tutto questo è anche arte della memoria. E che è sempre fondamentale recuperare informazioni di qualità: anche se siamo imbacuccati, mascherinati, igienizzati e un po' sconfortati.